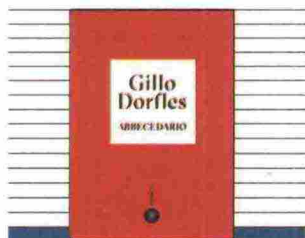


SCELTI
PER VOI



ABBECCEDARIO

AUTORE

GILLO DORFLES

EDITORE

Bompiani

PAGINE

48

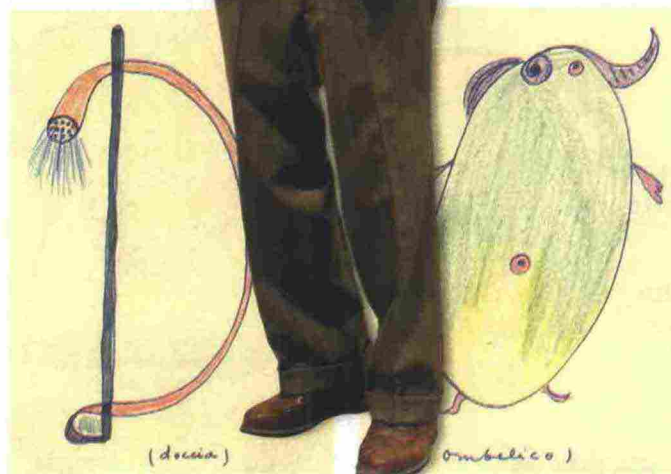
PREZZO

14 euro

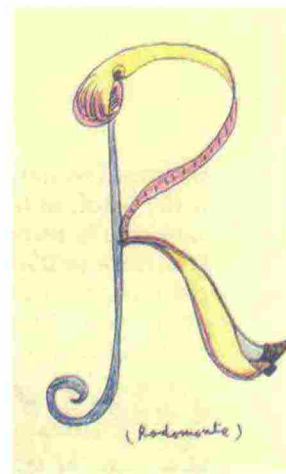
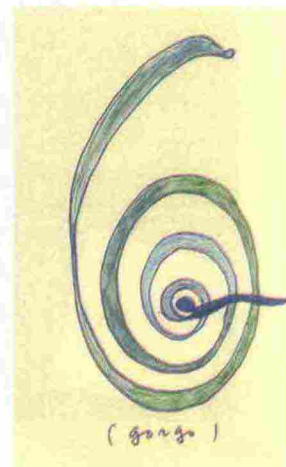
L'AUTORE

È il 12 aprile 1910, nella Trieste ancora asburgica, quando nasce Angelo Eugenio Dorfles, per tutti Gillo. Nel 1928 si trasferisce a Milano per iscriversi alla Statale, corso di laurea in medicina con specializzazione in psichiatria. Nella città lombarda inizia a frequentare architetti (Ernesto Nathan Rogers, il gruppo Bbpr, Figini e Pollini) e artisti (Lucio Fontana, Fausto Melotti) fondando nel 1948 il gruppo Arte concreta con Bruno Munari. Professore di estetica a Milano, Cagliari e Trieste ha sempre conservato l'interesse per la pittura e per la musica. Sua moglie Lalla era figlia del compositore e direttore d'orchestra Giuseppe Gallignani ed ebbe come tutore Arturo Toscanini che l'accompagnò all'altare. Tra le grandi passioni di Dorfles ci furono anche il design e lo sport (scherma, equitazione e sci) e continuò a fare passeggiate ad alta quota ben oltre i cento anni. È scomparso a Milano il 2 marzo 2018.

GETTY IMAGES



A destra e sotto, alcune delle immagini tratte dall'**Abbecedario** di Gillo Dorfles (1910-2018) pubblicato da Bompiani. Le **lettere** (così come i numeri da zero a nove) furono disegnate all'inizio degli anni Cinquanta per i nipoti Giorgetta e Piero su carta velina



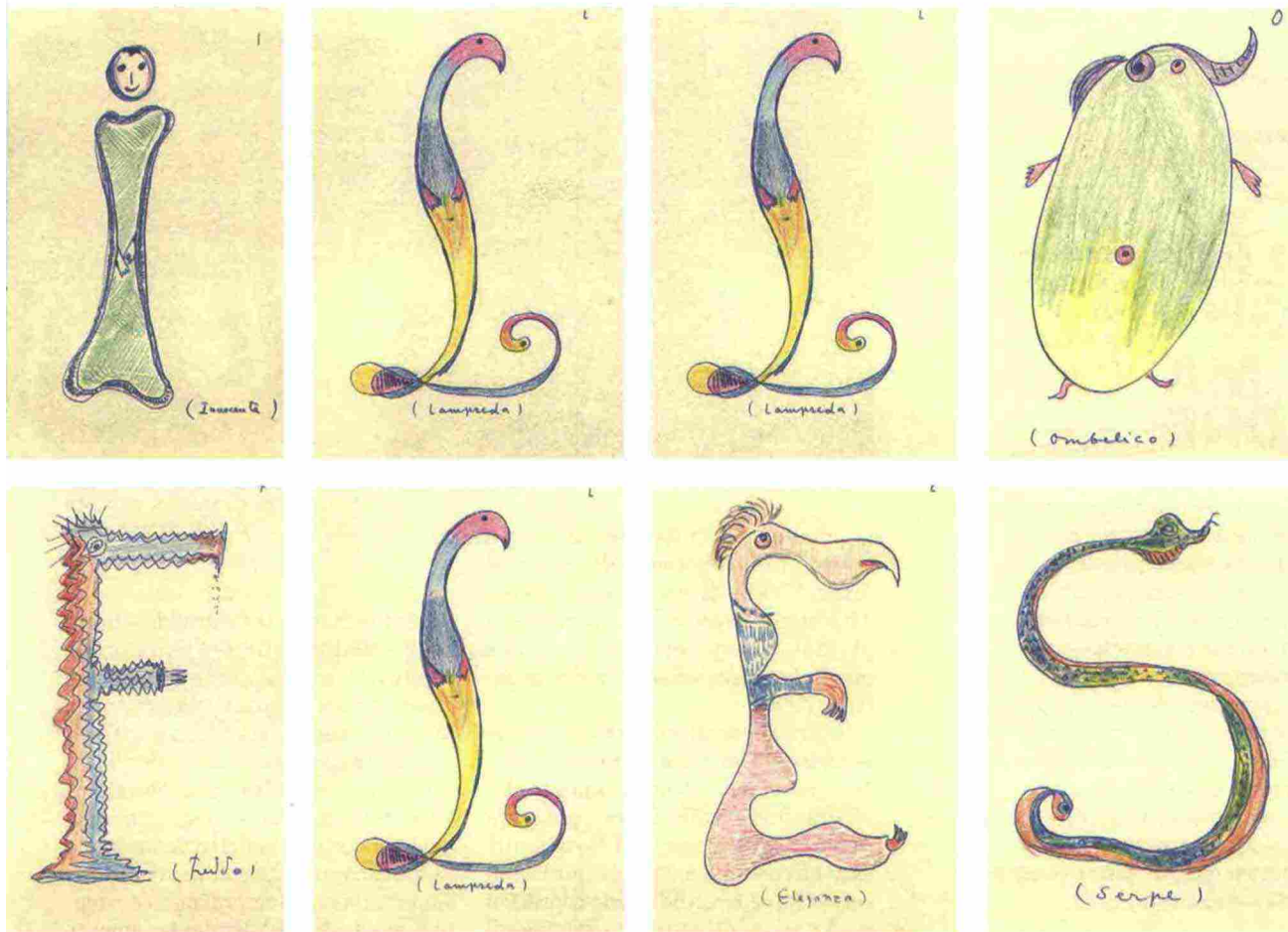
QUEL GENIO DEL NOVECENTO PRESO ALLA LETTERA

Conservato da quasi 70 anni in una cartellina, esce ora l'Abbecedario di Gillo Dorfles disegnato per i nipoti Giorgetta e Piero. Che raccontano pregi e "irritazioni" dello zio. «Un dissacratore, sempre»

di **MARCO ROMANI**



ROMA. Q come Quadro, e questo è ovvio. Ma U come Ugola, R come Rodomonte, M come Macaco... che diavolo di abbecedario è? È quello scritto, e disegnato, da Gillo Dorfles agli inizi degli anni Cinquanta per i nipoti Giorgetta e Piero, figli del fratello Giorgio, che stavano imparando a leggere e scrivere. «Io in



realtà», dice Giorgetta «andavo già alle elementari. La calligrafia sotto le immagini di lettere e numeri è la mia. Gillo inventava personaggi e disegni e io scrivevo la parola». Più che un serio strumento didattico quell'*Abbecedario* (pubblicato per la prima volta da Bompiani, pp. 48, euro 14) era un gioco tra zio e nipoti, un «inganno» scrivono Giorgetta e Piero Dorflès nell'introduzione, «che sottintendeva un modello un po' bizzarro di percorso pedagogico» ma soprattutto «una sfida a impadronirci, oltre che degli strumenti che sono alla base della scrittura, di un vocabolario molto più ricco e originale di quello degli abbecedari scolastici». L'obiettivo principale era «infettarci con il germe dell'ironia, visto che questi personaggi non avevano niente di serio,

e si ispiravano piuttosto alla vena caricaturale che molto spesso ha improntato la produzione pittorica di Gillo».

«Immagini l'impressione e lo stupore» ci dice Piero Dorflès – che incontriamo in un bar romano poco prima che anche il Lazio finisse in zona rossa – «di un bambino che impara la lettera L come Lampreda. Per noi erano definizioni incomprensibili e un grande divertimento. Abbiamo continuato a giocare per anni, anche quando eravamo più grandicelli». Disegnati su carta velina («la carta allora era un bene prezioso, questa era quella usata per fare le copie "a carbone" dello studio di avvocato di mio padre») quei fogli sono rimasti in una cartellina a Trieste per quasi settant'anni, insieme a una serie di disegni di animali fantastici. «C'è» ricorda

«Attraverso i personaggi voleva infettarci con il germe dell'ironia»

Giorgetta «il Gorgo, la Mucca con gli stivaletti e, uno dei nostri preferiti, un mostro con un occhio in testa per guardare il futuro».

Che poi è un po' un autoritratto immaginario dello stesso Dorflès che anche dopo aver compiuto i cento anni (è scomparso poco prima dei 108, nel 2018) «non celebrava il passato, era curioso di sapere cosa sarebbe successo il giorno successivo. E non amava fare previsioni. Alla soglia del nuovo millennio una giornalista gli chiese: "Cosa si aspetta dal 2000?". Lui le rispose: "Di essere morto"».

Allergico alle celebrazioni, odiava in sommo grado quelle che riguardavano la sua vecchiaia. «Il giorno del suo centesimo» ci dice Piero Dorflès «eravamo insieme nella casa di campagna. Gli domandai: "Che regalo vuoi?". "Che mi porti in montagna nei boschi". Uscimmo e camminammo per



LINGUA MADRE
MADDALENA
FINGERLE
Italo Svevo Edizioni
187 pagine
17 euro

Le parole si sporcano. Paolo P. ha cercato per tutta la vita di sottrarsi a questo spettacolo indegno: parole torte a un significato ambiguo, svilito, ipocrita, e persino falso. E in un luogo dove regna un bilinguismo «imperfetto» — una Bolzano ostile e anemica come in un romanzo di Bernhard — sfuggire alla corruzione della lingua è impossibile. Sorretto da una vivace tessitura di giochi di parole, *Lingua Madre* racconta la resa di un uomo alle proprie ossessioni, che diventa un atto di accusa contro un ecosistema lessicale fallito — il nostro. (g.s.)



IL BAMBINO
INTERMITTENTE
LUCA RAGAGNIN
Miraggi
665 pagine
29 euro

La storia di un uomo dall'infanzia all'età adulta: una linea retta che spesso ha fatto da architrave a romanzi e film. Infrange completamente le regole di questa geometria Luca Ragagnin, che in *Il bambino intermittente* propone una biografia sminuzzata in piccolissimi tasselli e li rimescola in un libro componibile à la Cortázar, esperibile nell'ordine scelto dal lettore. Il gioco letterario non è gratuito: se la biografia di ogni uomo è una ricostruzione parziale elaborata a posteriori, perché non assecondarne la natura segreta, ludicamente ipotetica? (g.s.)



GIORGIO LOTTI / MONDADORI PORTFOLIO

Sopra, Gillo Dorfles nel 1986 all'inaugurazione di una mostra di Andy Warhol a Milano

chilometri. Poi ci fermammo per un gran pranzo e rientrammo in serata. Mi disse: «Grazie di avermi fatto uscire. Altrimenti avrei dovuto passare la giornata a rispondere al telefono a quelli che volevano farmi i complimenti per l'età».

O a rivangare il suo passato straordinario. Al contrario di molti anziani Dorfles tendeva a tacere sulla sua giovinezza e sull'amicizia con i più grandi scrittori e artisti del Novecento. «Anche con noi» dicono i nipoti «non era solito cedere alle rievocazioni. Poi però, parlando d'altro, ti raccontava di aver organizzato da ragazzo a Trieste delle feste danzanti domenicali con le figlie di Umberto Saba e di **Italo Svevo**, con cui giocava anche a bocce». Sportivo a ottimi livelli (equitazione, scherma e sci, «ha sciato fino a 106 anni») sorride il nipote), diplomato al conservatorio in pianoforte («ma studiò anche l'organo, che suonava da ragazzo in chiesa»), laureato in medicina con specializzazione in psichiatria, Dorfles non è stato solamente uno dei più importanti critici d'arte del secolo scorso, ma anche il «creatore» di una disciplina nuova: con il saggio *Il disegno industriale e la sua estetica* del 1963 fu tra i primi in Italia a studiare, e a dotare di solidi strumenti storici e teorici, il lavoro dei designer che agli inizi del secondo dopoguerra stavano ricostruendo il panorama domestico e quello degli ambienti di lavoro.

«Era certamente un grande studioso di estetica» riflette Piero Dorfles «eppure l'accademia lo ha sempre guardato con sospetto. Già il fatto che fosse laureato in medicina e che non appartenesse a nessuna scuola gli crearono delle difficoltà di carriera all'interno dell'università. La maggioranza dei suoi scritti è pervasa da un fondo sarcastico e dissacratore, da una visione personale sempre controcorrente e, si sa, gli accademici raramente sono ironici».

«Leggeva fino a tre libri al giorno. Poi li strappava e li buttava nel cestino»

Difficile trovare un campo o un argomento che non lo interessasse. Lui, raffinatissimo studioso di Bosch e Dürer, scrisse perfino un articolo sulla scomparsa delle sputacchiere dai locali pubblici. «Musicalmente, solo per fare un esempio, aveva interesse per i compositori contemporanei come Berio e Malipiero. Ma suonava di tutto anche se dopo un po' si annoiava di seguire gli spartiti e iniziava a improvvisare opere post-romantiche e dodecafoniche. Ha suonato fino a pochi giorni dalla morte. Disprezzava la musica banale però lo incuriosivano anche il pop e il rock. Una volta prenotò un tavolo in un ristorante che affaccia sul Duomo per vedersi tutto un concerto di Rita Pavone a Milano».

Letto bulimico, arrivava a leggere anche tre libri al giorno di generi diversissimi. Non facile immaginare l'am-